

Angela Francesca Gerace
Tra canone e contemporaneità

«L'idea che il Novecento [...] abbia i suoi classici stenta a penetrare non solo in alcuni settori accademici particolarmente retrivi, ma nei circoli ministeriali, nei manuali scolastici e dunque anche fra gli insegnanti».¹ I problemi di una definizione del canone scolastico per il secolo XX risiedono non tanto nella fluidità e veloce mutevolezza degli eventi e delle trasformazioni storico-culturali, filosofiche e sociali verificatesi in un arco di tempo cronologicamente analogo ai segmenti temporali precedenti (peraltro pienamente assimilati), quanto nella frammentarietà percettiva di quelle stesse trasformazioni da parte dei contemporanei. La manualistica corrente, spesso recante la firma di critici stimati, ha tentato di porre un argine alla deriva delle interpretazioni e delle 'canonizzazioni' creando una trattazione frammentaria, per quanto il più possibile complessiva, dei fenomeni letterari (fotografati per tematiche, questioni generali, percorsi interdisciplinari) sullo sfondo unitario della sempre rassicurante esposizione cronologica.

Ma non per questo si può parlare di un 'canone' scolastico novecentesco sicuramente stabilito.

Una comunità si riconosce dalla capacità che ha di porre ordine nella propria memoria e di riconoscersi in un insieme di valori e dunque anche di opere. Il fatto che il canone sia molto rigido per tutti i secoli della letteratura italiana sino all'inizio del Novecento e poi divenga incerto o labile (meno nella poesia, più nel romanzo e nella novellistica) sollecita qualche riflessione sulla progressiva difficoltà della società italiana, nel corso del Novecento, di darsi un'identità. Mentre un tempo (e cioè sino a Carducci, Pascoli, D'Annunzio) essa era evidentemente legata ai valori letterari, ora non lo è più.²

Considerando le indicazioni testuali per lo studio del Novecento, contenute nelle storie letterarie italiane per il triennio delle scuole superiori, recentemente edite e adottate nei Licei, emerge un quadro *in fieri* che si struttura attraverso 'aggiunte', non sempre marginali, al *corpus* canonico degli autori ormai 'classici'.

Già la struttura dei tomi sesto e settimo³ del manuale *Itinerari dell'invenzione. Autori, temi, crocevia della letteratura italiana ed europea* (a cura di R. Brusca-G. Tellini, Sansoni per la Scuola, 2004) reca un'impronta innovativa, affiancando ai tradizionali nuclei monografici dedicati

¹ R. Luperini, *Insegnare la letteratura oggi*, San Cesario di Lecce, Manni, 2006, p. 144.

² *Ibidem*, pp. 146-47. E, continua Luperini, «il fatto che, perduta la vecchia identità, non ne abbia trovata una nuova è forse più causa che effetto del progressivo distacco della società nazionale dalla letteratura. Tale dissociazione si verifica anche nella difficoltà della scuola a elaborare un suo canone per quanto riguarda l'ultimo secolo» (*ibidem*, p. 147).

³ Rispettivamente: *L'età delle avanguardie e Dal Neorealismo al Postmoderno*.

agli autori ortodossi (Saba, Ungaretti, Svevo, Pirandello, Tozzi, Montale, Gadda e Calvino), percorsi tematici e riferimenti testuali su alcune personalità già frequentate, ma anche altre decisamente ‘nuove’ (per la poesia: i crepuscolari Corazzini, Gozzano e Moretti; i vociani Sbarbaro e Rebora; quindi i vari Campana, Palazzeschi, Cardarelli, Valeri, Solmi; gli ermetici Quasimodo, Sinisgalli e Luzi; la lirica dialettale di Tessa, Marin, Noventa; e ancora, diversificati per tematiche, Penna, Bertolucci, Caproni, Fortini, Zanzotto, Sereni, Giudici, Guerra, Pierro, Loi, Pasolini, Pagliarani, Sanguineti, Porta, Merini, Bellezza, Conte; per la prosa: Salvemini, Gobetti, Gramsci, Buzzati, Moravia, Brancati, Silone, Alvaro, Bilenchi, Pavese, Vittorini, Primo e Carlo Levi, Fenoglio, Pratolini, Soldati, Borgese; la narrativa femminile di Banti, Morante, Ginzburg e Maraini; Bassani, Cassola, Tomasi di Lampedusa, Volponi, Sciascia, Lodoli, Tabucchi, Malerba, Pasolini, Eco, Bufalino, Camilleri).⁴

L’orma lasciata da molti di questi nomi si limita, però, alla valenza tematica dei testi selezionati, in quanto passi utili all’economia di specifici percorsi letterari proposti.

Non di ‘classici’ si può dunque parlare, bensì di testi autoriali significativi nella produzione letteraria italiana e, come tali, degni di essere riportati e analizzati in un contesto più ampio di citazione tematica. Tale scelta, volta a salvaguardare la trattazione monografica delle ‘grandi’ figure pur attuando un’illustrazione panoramica della rimanente vastissima produzione letteraria, risulta comunque funzionale alla sempre più costringente tempistica concessa al monte ore curricolare della disciplina ‘lettere italiane’.

Continuando la consultazione delle storie letterarie attualmente in uso nei Licei, si nota come gli ultimi due tomi del terzo volume de *L’Europa degli scrittori. Storia, centri, testi della letteratura italiana ed europea* (a cura di R. Antonelli-M.S. Sapegno, La Nuova Italia, marzo-aprile 2008)⁵ adottino una scansione differente, privilegiando una trattazione degli autori sostanzialmente cronologico-topografica.⁶

Nuovi e interessanti, rispetto ai nomi già citati, risultano alcuni inserimenti (tutti proponenti profilo biografico dell’autore e almeno un testo analizzato): Soffici, Govoni, Longanesi, Deledda, Lussu, Bernari (vol. 3b), Majorino, Mastronardi, Arbasino, Balestrini, De Carlo, Piovene, Rigoni Stern, Meneghello, Parise, Scataglini, Benni, Tondelli, Cialente, De Cespedes, Cerami, Cavalli, Jovine, Scotellaro, Ortese, Consolo, Dessì e Niffoi (vol 3c).

⁴ L’ordine seguito nell’enumerazione ricalca quello stabilito dai percorsi testuali organizzati nel testo di riferimento. Interessanti sono anche i percorsi ‘Crocevia’ (ad esempio *L’invenzione dell’adolescenza*, con testi di Enrico Brizzi e Vasco Rossi, e *Il ritorno impossibile*, con passi di Marco Lodoli ed Edoardo Bennato). Nella sezione dedicata al teatro sono, inoltre, presenti testi di Edoardo De Filippo, Dario Fo, Ettore Petrolini e Totò.

⁵ Rispettivamente: 3b. 1900-1945: *modernità e crisi*; 3c. 1945-2000: *letteratura, ideologia e industria culturale*.

⁶ Si ritrovano così insieme, ad esempio, intellettuali della prima metà nel Novecento della zona piemontese: Aleramo, Gozzano, Gobetti e Gramsci; a parte risultano raggruppati i toscani Soffici, Tozzi, Borgese, Palazzeschi, Campana e Luzi, e così via.

Tali scelte rendono il manuale di Antonelli-Sapegno una tra le migliori mappature scolastiche della produzione letteraria italiana contemporanea.

I nomi dei cosiddetti ‘minori’ sono organizzati in percorsi di ‘ricordo’ e in brevi sezioni monografiche anche nei due tomi del terzo volume⁷ della storia letteraria (corredata di passi antologici) curata da Paolo Di Sacco, *Le basi della letteratura* (Edizioni Scolastiche Bruno Mondadori, 2008). A parte i noti crepuscolari, vociani ed ermetici e gli autori di prosa e novellistica ormai pressoché canonizzati, non risultano innesti importanti nel panorama letterario contemporaneo.⁸ Brevi sezioni monografiche sono, infatti, dedicate a Vittorini, Carlo e Primo Levi, Pavese, Pratolini, Pasolini, Fenoglio, Tomasi di Lampedusa, Bassani, Morante, Gadda, Sciascia, Tabucchi. Presenti nelle sezioni *Temi fra passato e presente* risultano: Aleramo, Pozzi, Buzzati, Sereni e Giudici.

Nel terzo volume de *La letteratura come dialogo* (a cura di R. Luperini-P. Catald-L. Marchiani-F. Marchese, Palumbo 2009), dal titolo *La modernità (dal 1851 al 1956)*, si ritrovano sostanzialmente inalterati i paradigmi selettivi dei manuali precedenti, mentre più specifico risulta il volumetto autonomo allegato, intitolato *Il presente (dal 1956 ai nostri giorni)*, che si concentra sul periodo che va dalla seconda metà del Novecento agli anni della immediata contemporaneità («dal Moderno al Postmoderno»), proponendo (oltre ai consueti moduli monografici su Calvino e Pasolini) per la poesia i noti Luzi, Caproni, Sereni, Fortini, Zanzotto, ma anche Rosselli, Pagliarani, Sanguineti, Merini; per la prosa, i canonici Romano, Ginzburg, Morante, Sciascia, ma anche Volponi, Manganelli, Malerba, Consolo, Eco, e Saviano.

Nel quadro della narrativa breve della tradizione novecentesca e contemporanea italiana, i manuali scolastici, con voce pressoché unitaria, ricordano, attraverso l’antologizzazione di passi, i ‘classici’ Pirandello (*Tellini, Antonelli-Sapegno, Di Sacco, Luperini*), Tozzi (*Tellini, Antonelli-Sapegno, Luperini*), Calvino (*Tellini, Di Sacco, Luperini*).

Inoltre il *Tellini* propone e analizza un racconto di Anna Banti, tratto dalla raccolta *Campi Elisi* (1963). Il manuale di Antonelli-Sapegno analizza un racconto tratto da *Il ponte della Ghisolfa* (1958) di Testori (autore peraltro ricordato anche nel *Di Sacco*, con uno sporadico riferimento al racconto lungo *Il dio Roserio*, 1958), ma propone anche racconti di Rigoni Stern (*Nell’attesa, ascoltando il bosco*, dalla raccolta *Uomini, boschi e api*, del 1980), Benni (*Erasmus, il venditore del cosmo*, dalla raccolta *L’ultima lacrima*, del 1994), Tondelli (*Viaggio*, dalla raccolta *Altri libertini*, del 1980). Nel *Di Sacco* è citata la parte finale di un racconto sveviano del 1890 (*L’assassinio di via*

⁷ Rispettivamente: *Dall’Unità d’Italia al primo Novecento, L’età contemporanea*.

⁸ La rosa di autori trattati è essenziale, meno ricca rispetto a quella proposta dai manuali già esaminati.

Belpoggio), mentre nel manuale curato da Luperini è riportato un passo tratto da un racconto di Gadda del 1940 (*L'incendio di via Keplero*), edito nella raccolta *Accoppiamenti giudiziosi* (1963).

Nessun cenno ai vari autori più recenti che si cimentano nella scrittura di racconti, forma forse più consona, per essenzialità ed ecletticità, ai ritmi e ai mezzi della coeva fruizione letteraria.

Nella mobilità necessaria e quasi programmatica del canone letterario novecentesco, e nelle sue fluide diramazioni contemporanee, è possibile rintracciare una varietà tematico-stilistica spesso generata da ibridazioni mescolanti diverse branche di studio. Tale eterogeneità, presente tanto in ambito poetico, quanto prosastico, arricchisce progressivamente il panorama letterario italiano, formulando implicitamente questioni relative all'arricchimento dell'ipotetico 'canone' di testi da proporre nell'ultimo anno scolastico.

A tale proposito molto vivace appare un settore di ricerca quale l'antropologia culturale, che studia, per statuto, miti, leggende, superstizioni locali, a volte ingenuie, altre volte incredibili e inquietanti. Quando uno studioso di storia e folklore locale si dedica anche alla narrativa, può generare esperimenti affascinanti per tematiche e stile: è ciò che accade a Eraldo Baldini, romagnolo, scrittore di romanzi e racconti dal sapore gotico-noir e promotore della fortunata formula 'gotico rurale', omonimo titolo di una sua nota raccolta di racconti.

Eraldo Baldini nasce a Russi, un paese della provincia di Ravenna, il 21 dicembre 1952. Alla specializzazione in antropologia culturale ed etnografia ha fatto seguito un impegno in ambito critico con la scrittura di vari saggi di natura antropologica.⁹ Del 1987 è la sua prima raccolta di racconti, ma Baldini si dedica con fervore alla narrativa a partire dagli anni Novanta. Nel 1991, con il racconto *Re di Carnevale*, vince il premio "Gran Giallo Città di Cattolica", per la sezione letteraria del Mystfest: tale riconoscimento gli fornisce lo stimolo a continuare nella scrittura non più unicamente d'impianto saggistico. Diventa così, dopo esser stato affermato saggista, anche romanziere e narratore, conosciuto in Italia e all'estero. Tra i romanzi di maggior successo si ricordano: *Bambine* (Theoria, 1995), *Mal'aria* (Frassinelli, 1998), *Faccia di sale* (Frassinelli, 1999), *Terra di nessuno* (Frassinelli, 2001), *Nebbia e cenere* (Einaudi, 2004), *Come il lupo* (Einaudi, 2006), *Melma* (Edizioni Ambiente, 2007), *Quell'estate di sangue e di luna* (con Alessandro Fabbri, Einaudi, 2008). Ma è la sua narrativa breve a costituire un notevole esempio di commistione tra studi antropologici e tecniche di narrazione. Ai tre racconti lunghi d'impianto giallistico raggruppati in *Tre mani nel buio* (Milano, Sperling & Kupfer, 2001), si affiancano quattro raccolte di racconti:

⁹ Tra i più noti: *Alle radici del folklore romagnolo*, Ravenna, Longo, 1986; *Paura e "maraviglia" in Romagna: il prodigioso, il soprannaturale, il magico tra cultura dotta e cultura popolare*, Ravenna, Longo, 1988; *Tradizioni e memorie di Romagna*, [con Ermanno Silvestroni], Ravenna, Longo, 1990; *Halloween. Nei giorni che i morti ritornano* [con Giuseppe Bellosi], Torino, Einaudi, 2006; *Il gladiatore dimenticato. Mito e realtà nella vicenda di Tumelico, figlio dell'eroe germanico Arminio*, Ravenna, Longo, 2009.

Nella nebbia e altri racconti (Longo, 1987), *Urla nel grano* (Mobydick, 1994), *Gotico rurale* (Frassinelli, 2000) e *Bambini, ragni e altri predatori* (Einaudi, 2003).

Assumendo quale baricentro di riflessione la straordinaria ricchezza del patrimonio folclorico romagnolo, Baldini crea le sue storie rielaborando credenze antiche, ma ancora vitali nell'immaginario popolare che ha costituito il suo privilegiato *background* culturale.

Nei suoi racconti agiscono, così, una serie di creature e presenze effettivamente riscontrabili nel sostrato tradizionale della Romagna, inconsapevole catalizzatore di tipici esempi di *ghost stories*, di attualizzazioni di credenze mitiche pagane ancora operanti nel folklore contadino e di vicende mescolanti un impianto giallistico di base a indagini storiche di stampo misterioso e inquietante. Detection, magia, superstizione rivelano, nella finzione narrativa, la presenza di creature erroneamente ritenute frutto d'invenzioni vetuste, in realtà continuamente attive nell'esistenza ciclicamente vissuta dalle generazioni umane.

La paura, tipicamente esperita dall'universo infantile e giovanile, si nasconde nella banalità delle esperienze quotidiane e nella Storia di quelle passate (*La collina dei bambini*).

In un'ambientazione quotidiana si inserisce gradatamente un elemento di sovraordinarietà inspiegabile (*Foto ricordo*) o di credenza mitica ancora presente e vitale (e in grado di influenzare il corso degli eventi narrati) nella vita delle comunità rurali (*Nella nebbia*), elementi determinanti l'improvvisa virata delle trame narrative verso conclusioni inquietanti o inaspettate.

In siffatto universo narrativo sono riscontrabili elementi interessanti per la sperimentazione didattica, nonché per una plausibile proposta di inserimento nella fluida costellazione del canone letterario scolastico contemporaneo.

Se la leggerezza delle tematiche proposte risulta ingrediente sempre attraente per l'universo giovanile (soprattutto in tempi favorevoli a revival, letterari e cinematografici, di storie e saghe di genere magico-horror-fantasy: da *Harry Potter*, a *Twilight*, al recentissimo *Wolfman*), l'*usus scribendi* autoriale si presenta altrettanto semplice e lineare, accessibile da parte di un'utenza composita, perché invogliante alla lettura. Il carattere di interdisciplinarietà programmatica dei testi consente, inoltre, di conciliare storia, letteratura (italiana, con possibili richiami in sede didattica a Verga e Pascoli, e straniera, con citazioni dalla migliore letteratura americana di genere: da Poe, a Lovecraft, a King) e tradizioni popolari in maniera automatica, facilitando la trattazione trasversale di tematiche parallele (cfr., ad esempio, il racconto *Il Carognone*).¹⁰

La trattazione dell'opera baldiniana potrebbe prestarsi, pertanto, a un agevole inserimento nell'ambito dello studio curricolare della narrativa breve italiana contemporanea, poiché assimilare

¹⁰ Si aggiunga la facile reperibilità di due raccolte di racconti su quattro (una edita per Einaudi e l'altra per Feltrinelli), oltre che dei romanzi, l'ultimo dei quali, edito nel 2008 sempre per Einaudi, riprende e amplia un racconto già pubblicato (*L'estate strana*).

una tradizione letteraria imponente è un processo che può avvalersi anche di mediatori ‘leggeri’, che concretizzino l’auspicio primario che il sistema d’istruzione odierno dovrebbe porsi: «rivedere tutto il patrimonio letterario dalla prospettiva, dall’orizzonte dei valori, dalle urgenze del presente, non per appiattirlo sulla contemporaneità o per porre in risalto solo le analogie, ma anche per poter apprezzare e valutare le differenze».¹¹

¹¹ R. Luperini, *Insegnare la letteratura oggi*, cit., p. 145.